

La luna parla
solo alla notte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nadia D. Frenda

**LA LUNA PARLA
SOLO ALLA NOTTE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Nadia D. Frenda
Tutti i diritti riservati

*A mia sorella,
so che ci sei tu a prendermi se cado nel vuoto.*

1

Sto volando. No, non prendermi per pazza, dico davvero. Sono in aereo e resterò qui a lungo. Sono diretta in Australia. Che pazzia!

Che stupida che sono, non mi sono neanche presentata. Chiedo scusa. Sono quella che ti terrà compagnia se ne avrai bisogno, sono quella che spero potrà farti sognare, se vorrai.

Ti chiederai cosa c'è di straordinario da raccontare durante un volo, neanche io pensavo potesse accadere nulla, invece sono rimasta senza parole di fronte a "Lui".

Fissavo il finestrino, lo facevo sempre quando ero in aereo. Guardavo le nuvole, il cielo, l'immensità. Non so bene come descrivere questa sensazione di pace interiore, era come se fossi là in mezzo, m'immaginavo su una nuvola, libera e felice... Amo guardare il cielo, credo svuoti la mente e penso che non ci sia migliore occasione per farlo, se non in aereo. Improvvisamente qualcosa, o meglio dire qualcuno, mi riportò alla realtà. Smisi di guardare il cielo e fui costretta a guardarlo. Mi accorsi di un ragazzo, che stava passando nel corridoio e che si sedette accanto a me. Che idiota! Come non avevo potuto notarlo prima? Le nuvole erano belle, ne sono sicura. Ma lui era... di più. Lui era affascinante e interessante insieme, era bello anzi, bellissimo. Rendo l'idea? No, certo che no, mi spiego meglio... era alto, biondo, muscoloso ma non troppo, con gli occhi azzurri e una bocca attraente. Mi viene in mente la scena del Grande Gatsby, dove quel ragazzo dice: *"Aveva un sorriso che se sei fortunato lo incontri una o due volte nella vita, io per esempio non lo avevo mai visto un sorriso così..."* una meraviglia insomma. Era vestito benissimo, portava una camicia grigia con un papillon nero di raso, aveva un jeans stretto, ma non troppo, erano perfetti per lui, come se glieli avessero cuciti addosso, come se gliel'avessero fatti apposta per lui. Non c'era nulla fuori posto, tutto era perfetto. Sembrava un principe, o forse lo era. Rimasi più di cinque minuti a fissarlo, forse avevo la bocca aperta o forse no. C'era un qualcosa però che non mi convinceva in lui. Un qualcosa di in-

decifrabile, qualcosa che non riuscivo a cogliere, qualcosa che mi disse: scrivi di lui.

E così feci.

Non riuscivo a capire cosa i suoi occhi mi nascondessero, se era troppa felicità o troppa tristezza. Era... come dire... era come avvolto da un velo di mistero. Mentre cercavo di capire e molto probabilmente continuavo a fissarlo, mi disse: «Sei innamorata?»

Notai la sua voce, delicata ma possente, come fa a sembrare così perfetto ed io a sentirmi così goffa e insignificante? Ma poi mi resi conto che la sua era una domanda e che quindi necessitava di una risposta, ma fui assalita da altre domande, che insieme alla sua, mi rimbombavano in testa.

Stava parlando con me? Come mai questa domanda? Che voleva dirmi? Cosa dovevo rispondere? E come? Avevo il brutto presentimento di fare una brutta figura, come sempre d'altronde. Volevo dire la cosa giusta, ma non sapevo proprio cosa. Non c'era più nulla nel mio cervello, se non una sola parola: panico. E mentre mi occupavo di quelle che si possono definire paranoie o "pippe mentali", lui sorrise ed io gli dissi: «Ma... ci conosciamo?» Lui rise, sarà che sono la persona più sbadata e distratta dell'universo. «No no, almeno penso. Ma parliamo, ti va?»

Risposi: «Sì, certo» ma la certezza era l'unica cosa che non avevo. «Parliamo pure.»

Lui mi fece l'occhiolino: «Ti ripeto la domanda... Allora, sei innamorata?»

Alt. Fermati. Pausa. Metti STOP. Non ti farò perdere tanto tempo, so che vuoi sapere cosa succede dopo... ma so quello che stai pensando. Almeno credo di saperlo. Provo a indovinare... Stai pensando che ti racconterò il solito colpo di fulmine, che poi invece nella realtà non esiste mai, che ti sembrerà una storia banale e scontata, di cui già credi di sapere il finale, e che ti sta già dando ai nervi. Stai tranquillo* che neanche io credo ai colpi di fulmine, che non ti racconterò cose assurde o banali e di certo, non si parlerà di me... Non c'è nulla di interessante in me, te lo assicuro. Quindi impara la lezione e come si dice sempre: non

giudicare il libro dalla copertina oppure, in questo caso, dalle prime 717 parole.

Risposi: «Si è sempre innamorati di qualcosa, non credi?»

Lui accennò un sorriso e mi disse: «Quando lo si è di qualcuno è meglio, te lo assicuro.» Curioso il ragazzo.

Replicai: «Quindi tu ne sai qualcosa?»

«Sì, sono innamorato e non sai quanto ne sono felice.»

«Allora parlami di te e di questo amore.»

Improvvisamente capii che quel qualcosa, era eccessiva felicità, c'era qualcosa di superfluo in lui: l'amore. Ecco perché non riuscivo a captarlo. Perché l'amore non si riesce a percepire, almeno io non ne ero ancora capace. Ora era tutto più chiaro.

2

Sapevo già che mi avrebbe raccontato una bella storia, sapevo già che sarei stata contenta di aver ascoltato le mie sensazioni, sapevo già che mi avrebbe fatto sognare... in realtà di lui mi sembrava di sapere già tutto.

Inizii dicendomi: «Non mi sono ancora neanche presentato, ti fidi subito delle persone, vedo!» Quest'osservazione mi fece sorridere, era vero, era quello che stavo pensando anch'io. «In realtà devo dire che non mi era mai capitato, di solito prima di fidarmi dalle persone ci metto un po'... Non so cosa sia scattato di diverso o cosa tu abbia di così diverso, ma ho la sensazione che tu sia interessante, che mi posso fidare e soprattutto che ti devo ascoltare.»

Lui iniziò a ridere: «Hai abbastanza tempo?»

«Ehm, pensi che ti possano bastare 24 ore?»

«Forse» continuò a ridere. Avevo una faccia un po' stranita?

«Vedi che avevo ragione? Sei interessante.»

«Meglio che inizi a parlare allora...» notò la mia curiosità.

E fu così che lo fece...

«È passato tanto tempo, non mi è mai capitato di raccontare tutto dall'inizio, ma sono felice di farlo... Spero di non aver dimenticato nulla e se dovessi perder tempo, mi spiace.»

Notai una strana luce nei suoi occhi, qualcosa di illeggibile dagli occhi...

Ero un ragazzo come tanti prima, fumavo, bevevo, mi divertivo con le ragazze e in tutti i modi possibili, pensavo che quella fosse la felicità, avevo una ragazza “fissa” [mimò le virgolette] ma non pensavo mai a lei, a dire la verità... ero sempre alla ricerca di nuove esperienze, non mi interessava di nulla e di nessuno. Frequentavo il terzo liceo, andavo a scuola di cucina, forse era l'unica cosa di cui ero sicuro nella vita... volevo avere un ristorante tutto mio, o meglio ancora, un grande hotel. Avevo tanti amici o perlomeno pensavo che quelli lo fossero, ma cosa ne sapevo io di amici, a quei tempi? Nulla. Comunque, poco importa. La mia ragazza era bella, bionda, riccia, magra, con gli occhi azzurri, era una bambolina, io la chiamavo Barbie, le somigliava proprio; lei mi dava tutto ciò che si può desiderare, tutto ciò che volevo. Come si è soliti dire, pendeva dalle mie labbra, era a mia completa disposizione. Ci eravamo fatti fidanzati da quasi un anno, stavamo bene insieme, almeno così dicevano; la sua famiglia non era delle migliori, ma a me non interessava, invece ai miei importava eccome, mi assillavano sul fatto che dovevo smetterla con questa storia, che meritavo di più, che poi mi sarei stancato di lei, dicevano che lei non mi avrebbe dato nulla dopo, sapevo che avevano ragione, ma non li ascoltavo. A me lei bastava, e poi non era vero che non mi dava nulla, mi dicevo.

La mia famiglia, è una famiglia molto perbene, mia madre ha una clinica privata, è una dottoressa, mio padre invece è preside di una scuola elementare; sono figlio unico e il mio nome è Justin, scusa il ritardo.

C'era la festa di Natale a scuola e la mia ragazza stava troppo male per venire, problemi femminili diceva. Decisi di andare lo stesso, se dobbiamo dirla tutta riuscivo benissimo a fare a meno di lei e non sentii neanche la necessità di rimanere a casa con lei. Misi piede in quella palestra della scuola e già volevo andarmene, mi sentivo un po' fuori posto e poi non conoscevo quasi nes-

suno. I miei amici la consideravano una cosa troppo elegante, quindi non vennero neanche loro. Salutai qualche persona e mi sedetti al bancone del bar della scuola che quella sera per l'occasione vendeva alcolici e cocktail di tutti i tipi, iniziai a bere. Osservavo la palestra piena di persone, mi sentivo un po' un estraneo. Non so dirti il motivo vero. Notai una ragazza che aveva un abito rosso meraviglioso. La festa era in stile Hollywood, con abiti elegantissimi. Lei aveva un vestito rosso, lungo a balze di tulle, con lo scollo a cuore, una gonna enorme da sotto l'ombelico, era truccata pochissimo aveva solo il mascara e il rossetto rosso, degli occhi verde mare e i capelli lisci e neri. La notai perché era circondata da tante persone, chiunque la conosceva. E poi, i suoi occhi... come le onde del mare in primavera, erano di una tranquillità incredibile, anche al buio era impossibile non notarli. Ballava, gridava, abbracciava tutti, mi chiedevo chi fosse e perché ero l'unico a non saperlo. Ma poco m'importava, così mi allontanai e andai a casa, troppo noiosa la serata per rimanere ancora. L'indomani chiesi a un mio amico chi fosse quella ragazza e quello mi disse: «Il suo nome è Kesley, niente di speciale, fidati, è bella, ma non bellissima.» Annuii, ma non ne ero del tutto convinto.

3

Non la vidi per molto tempo, era sparita, mi chiesi se realmente fosse esistita, se quella sera l'avevo davvero vista o se stavo diventando pazzo. Andai nella sua classe ogni giorno per circa dieci giorni ma di lei nessuna traccia, alla fine decisi di scriverle su Instagram. Le misi il segui e lei ricambiò. Tornato da scuola le scrissi: *"Ciao."* Rispose quasi immediatamente: *"Portami via da qui, ti prego."* Rilessì quel messaggio circa cento volte prima di decifrare. Non sapevo cosa dire, ma alla fine decisi di seguire l'istinto e le risposi: *"Non so dove abiti."* Ero molto istintivo a quei tempi, non mi preoccupavo di fare la cosa sbagliata o rischiare, non c'era nulla che mi facesse preoccupare veramente.

Lei mi diede il suo indirizzo e subito le scrissi:

"Aspettami, sto arrivando."

“Sembra una promessa...”

“Lo è” risposi deciso.

Chiamai il mio meccanico di fiducia, un mio amico che aveva smesso di studiare, eravamo cresciuti insieme, ma non sapeva stare seduto sui libri a studiare. Sapevo che lui si occupava di affittare, vendere auto, moto, e tutto il resto. Pensai di affittare una roulotte. Ringraziai dentro di me mio padre, per avermi insegnato a guidare e per avermi dato lezioni sin da piccolo con qualsiasi mezzo, nonostante non avessi l'età per farlo. Era illegale e forse non dovrei dirlo a un'estranea, ma tutti una volta nella vita ci troviamo a non rispettare la legge, quindi tanto vale essere sinceri. Andai a ritirarla, era bianca, sembrava nuova, entrai, era piccola, ma dovetti accontentarmi. C'erano due divani blu, di pelle, con un tavolo basso di vetro al centro, una Tv in fondo e una cucina a destra. Esplorai un po', capii che da uno sportello della cucina, usciva un tavolo da pranzo, come quello delle pubblicità, capii che quei divani diventavano due letti. *“Interessante”* pensai. Il bagno era minuscolo, c'era una doccia, un lavandino e un water, nient'altro, tutto bianco e pulito.

Ero agitato e non sapevo cosa cavolo stessi facendo, perché cavolo lo stessi facendo ma soprattutto per chi cavolo lo stessi facendo, risposi alla mia testa: se non le faccio ora le cazzate, quando? Così andai a casa sua, suonai e lei mi venne addosso. Mi abbracciò e mi disse solo: *«Grazie.»* Ero stordito. *“Con tutti gli sconosciuti fa così?”* pensai. Sorrisi e divenne rossa.

«Pronta?»

«Non sono mai stata così pronta.»

Io ero tutto tranne che pronto, ma ormai non potevo tirarmi più indietro. Insistetti: *«Sicura?»*

Lei: *«Mai stata così sicura.»*

Io ero ancora più insicuro.

Le indicai la roulotte. *«Questo sarà il nostro mezzo.»* La vidi sbalordita. *«Oddio, da piccola sognavo sempre di prenderne una. Mi piace!»* Salimmo. Lei era tranquilla, sorrideva, ma aveva gli occhi molto tristi, come quando si finisce di piangere, gonfi e rossi e il mare, non era sparito, era triste, come quando dopo un'estate intensa, in autunno si ritrova tutto solo...